

Ángel Ganivet fra tradizione e modernità

Giovanna Scocozza
Università di Genova

Ángel Ganivet precursore della Generazione del '98: è questa la definizione con cui sovente è stato presentato dalla critica letteraria questo straordinario pensatore granadino sin dagli albori del xx secolo. Già nel 1903, infatti, a soli cinque anni dalla sua prematura scomparsa, la rivista modernista *Helios* dichiarava che «Ganivet ha sido un precursor», mentre nel 1912 Ramiro de Maeztu lo presentava come «nuestro predecesor inmediato». Dello stesso avviso erano anche tanto Eugenio d'Ors, che lo definiva «glorioso precursor, antorcha de Fin de siglo y de Granada», quanto Azorín, che, nel suo articolo embrionale sulla suddetta generazione, non lo annoverava tra i componenti.¹ Molto probabilmente l'aggettivo di «precursore» Ganivet se lo è guadagnato soprattutto a causa del fatto che il 29 novembre del 1898, appena trentatreenne, poneva fine alla sua breve ma intensa esistenza gettandosi nelle acque del fiume Dwina, oltre che, come sostiene Fernández Almagro, «un precursor tiene mucho de extravagante, en la literal acepción de este vocábulo, y así le ocurrió a Ángel Ganivet».²

Per comprendere meglio il dibattito che negli anni si è andato sviluppando intorno all'argomento, senza dubbio la prima cosa da chiarire è ciò che intendiamo per quella che Azorín per primo nel 1913, attraverso una serie di articoli pubblicati su *ABC*, definì la *Generación del 98*³ e che Ricardo Gullón, a poco più di cinquant'anni di distanza, considerò una *invención*.⁴ Sin dalla sua iniziale apparizione, con tale denominazione si

¹ La questione acquista particolare interesse se si pensa che con un leggero anticipo era iniziata anche la fervida attività letteraria di Miguel de Unamuno, che a riguardo polemizzava che «si entre Ganivet y yo hubo influencia mutua, fue mucho mayor la mia sobre él que la de él sobre mi». M. de Unamuno, *Obras Completas*, vol. IV, pp. 955-956.

² M. Fernández Almagro, «Prologo» a *Obras Completas de A. Ganivet*, vol. I, p. 12.

³ Azorín, *Clásicos y Modernos*, pp. 174-192.

⁴ R. Gullón, *La invención del 98 y otros ensayos*, pp. 7-19.

soleva indicare quel sentimento di rinnovamento estetico e culturale che stava attraversando la Spagna sul finire del XIX secolo. I giovani intellettuali dell'epoca, infatti, andavano acquisendo una nuova e sempre più oggettiva visione della realtà, nonché un rinnovato stile letterario e linguistico. Erano convinti, tra l'altro, che la loro arte fosse l'unico mezzo per uscire da un ormai troppo lungo stato di oblio. Ne è testimonianza l'introduzione stessa nel linguaggio corrente di quegli anni dell'aggettivo *intelectuales*, ad indicare, come afferma E. Inman Fox, «pensadores o escritores casi siempre en oposición al orden socio-político establecido»,⁵ ricercatori al contempo di una nuova estetica e di una nuova ideologia. Scrittori quali Valle-Inclán, Baroja, Unamuno, A. Machado, Maeztu, per citarne alcuni, rappresentavano la classe che si era formata intellettualmente e culturalmente durante gli anni della Restaurazione, per cui in loro era più radicata e viva che mai, almeno durante quegli anni, l'avversione al sistema canovista ed alla sua fittizia stabilità. La cosiddetta Generazione del '98 diventò così l'emblema di un gruppo di letterati preoccupati di risollevare la propria patria dallo stato di prostrazione in cui era precipitata in conseguenza del *Desastre*, e di farsi quindi portavoce di quella che Unamuno definisce «una protesta contra la pobre y triste política que se venía siguiendo en España».⁶

A ben vedere, però, questo tipo di rinnovamento che i *noventayochisti* stavano propugnando in vari campi si può considerare già racchiuso in quel più vasto movimento europeo di fine secolo noto in

⁵ E. Inman Fox, *La crisis intelectual del 98*, pp. 9-16.

⁶ M. de Unamuno, *Obras Completas*, vol. V, p. 419. Credo sia opportuno precisare che la generazione degli intellettuali di fine secolo, proponendosi alla società spagnola come un gruppo di rinnovamento e di protesta, prese inevitabilmente di mira, come quasi sempre accade con le generazioni innovative, non solo le tendenze culturali allora predominanti –realismo e naturalismo– ma anche e soprattutto il regime politico vigente ed il suo massimo rappresentante, Cánovas del Castillo. La storia oggettiva della Spagna contemporanea, però, dimostra che la cosiddetta *Restauración* superò abbondantemente il periodo isabellino (1834-1868) ed il caotico *sexenio revolucionario* (1868-1874). Se paragoniamo, inoltre, l'epoca canovista con la successiva, con quella, cioè, posteriore al 1897, anno dell'assassinio dello statista, tanto la bilancia economica e sociale quanto quella della stabilità nazionale penderebbero a favore di Cánovas. Si vedano in proposito i seguenti testi: M. Fernández Almagro, *Cánovas, su vida y su política*; J. M. García Escudero, *Cánovas, un hombre para nuestro tiempo*.

Spagna con il termine di *Modernismo*. Vogliamo sottolineare tuttavia che la sfiducia dell'intellettualità di fine secolo verso il sistema canovista non si concretizzò, nè culminò, come gran parte della storiografia ha preteso affermare, con i tragici eventi del '98. La sconfitta da parte degli Stati Uniti non rappresentò, per il gruppo sopra citato di scrittori modernisti, né il punto di partenza né di arrivo di una decadenza che, come tutte, risultò di lunga durata.⁷ Queste brevi premesse storiche possono risultare imprescindibili al fine di comprendere che il movimento di protesta intellettuale non si limitò cronologicamente alla erroneamente definita *Generación del 98*, bensì a ciò che, con un'intuizione più prettamente storica, è stato qualificato come *Regeneracionismo*, ovvero un movimento di protesta e di proposta, la prima contro il sistema della Restaurazione, la seconda al fine di trovare la soluzione ai cosiddetti *males de la patria*. Se ci è consentito spiegarlo sinteticamente, diremo che il *Regeneracionismo* si protrasse per un lungo periodo e che i suoi propositi furono principalmente socio-politici e tecnici, mentre dal canto suo il *Modernismo* ebbe preoccupazioni per lo più di tipo estetico e ideologico. In generale, obiettivo del *Regeneracionismo* fu quello di salvare la Spagna per mezzo di una rinnovata moralità e dell'impiego delle tecniche e delle scienze europee. Nel *Modernismo*, a sua volta, ebbero il sopravvento la volontà di stile, caratteristica necessaria per poter parlare di letteratura, nonché l'attrazione che l'estetica ed il pensiero europei, in particolare quelli francesi, almeno fino al 1909, esercitarono con gran fascino.⁸

A questo punto varrebbe la pena domandarci dove possiamo collocare Ganivet, al fine di chiarire, e chiarirci, se ancora permanessero

⁷ Sappiamo bene, per esempio, che la guerra cubana non durò tre anni (1895-1898), bensì trenta (1868-1898), e di tale realtà fecero parte, quindi, anche le generazioni realiste e naturaliste, proprio quelle, cioè, contro le quali i modernisti sfoderarono le loro penne più affilate.

⁸ Nei primi del '900 gli intellettuali spagnoli erano per lo più attratti dalla Parigi capitale della cultura europea che tanto andava di moda in quegli anni. Ma tra il 1908 ed il 1910 si poté notare un chiaro cambiamento di tendenza, che vide buona parte dei giovani scrittori emergenti dirigersi verso la Germania, come testimonia il viaggio in terra tedesca di Ortega nel 1909. Il valicamento dei confini francesi fu, inoltre, incoraggiato dall'istituzione, ad opera del Ministero, della JAE (Junta para la Ampliación de Estudios), che concedeva borse di studio per vari Paesi europei a giovani studenti.

dubbi dopo tanti studi successivi a quelli di Gullón, la validità o meno di termini, a nostro avviso imprecisi e poco chiarificatori, quali precursore, autore di una transizione, e altri altrettanto vaghi.

Nel 1953 Juan Ramón Jiménez, durante una serie di lezioni tenute presso l'università di Porto Rico, aveva sottolineato con grande insistenza che era errore ricorrente della critica «considerar el modernismo como una cuestión poética y no como la que fue y sigue siendo: un movimiento general, teológico, científico y literario...».⁹ È proprio partendo da tale affermazione che credo sia possibile comprendere meglio il significato di quello che nasce come movimento di riforma religiosa allo scopo di conciliare cristianesimo e pensiero moderno, ma che ben presto si ramifica in varie direzioni, soprattutto di tipo letterario.

Negli anni a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, infatti, in tutta Europa si percepiva una necessità di cambiamenti, determinati tanto dalla volontà di cancellare le vecchie forme sociali ed estetiche quanto dal comparire di una nuova mentalità, al fine di collocarsi, come direbbe Ortega, a «la altura de los tiempos», tendenza che culminerà, anni dopo, nelle avanguardie storiche.

L'attrazione fatale per le nuove tendenze estetiche e per i progressi scientifici risultò ancora più determinante per la Spagna, in parte complessata da un '800 indubbiamente inferiore a quello di Francia, Germania o Inghilterra. Cominciarono così ad echeggiare nei vari Paesi termini come decadentismo, secondo naturalismo, simbolismo, tutte tendenze letterarie figlie di un'epoca di rinnovamenti che era nata con la filosofia anti-positivista e irrazionalista di Schopenhauer, Nietzsche e Bergson, senza contare, in altri campi del sapere, pochi anni dopo, le nuove conquiste della psicoanalisi freudiana e della relatività di Einstein.

Su questa scia si colloca il Modernismo, inteso come un bisogno di ribellione,¹⁰ di rottura con un passato, il secolo XIX, considerato ormai inefficace per la società e la cultura spagnola di quegli anni. Una svolta radicale si riscontrò soprattutto in ambito letterario, dove cominciò ad

⁹ J. R. Jiménez, *El modernismo. Notas de un curso*, p. 50.

¹⁰ Sull'anarchismo letterario di Azorín si vedano i seguenti testi: E. Inman Fox, *Ideología y política en las letras de fin de siglo*, pp. 43-65; L. de Llera, *Religión y literatura en el Modernismo Español, 1902-1914*, pp. 84-87; M. D. Dobón Antón, *Azorín Anarquista. De la revolución al desencanto*.

imporsi uno stile più raffinato, espressione di un'estetica incentrata sull'idea del *arte por el arte*, che si appellava, quasi in una sorta di riavvicinamento al romanticismo, ad un linguaggio caratterizzato da una ricercata semplicità. Come evidenza Luis de Llera, l'identificazione del Modernismo come una questione prettamente letteraria ha alimentato tra i critici la distinzione tra Generazione del '98 e modernisti, giustificata dal considerare inglobati nel primo gruppo tutti quegli intellettuali più interessati alla problematica *regeneracionista* che alle nuove forme di romanzo, di teatro e, soprattutto, di poesia, riservando, invece, tali tematiche a quei cosiddetti letterati puri appartenenti alla seconda categoria.¹¹

La polemica '98 – *Modernismo* ebbe particolare eco specialmente dagli anni Trenta in poi, tanto che nel 1938 Pedro Salinas, nel suo saggio *El problema del modernismo en España, o un conflicto entre dos espíritus*,¹² presentava come doverosa la bipartizione nei due movimenti della letteratura spagnola di fine secolo, difendendo quelle posizioni già assunte, qualche anno prima, da illustri rappresentanti del mondo della cultura quali Ángel Valbuena Prat¹³ o Dámaso Alonso.¹⁴ Naturalmente vari sono stati i limiti che con il tempo si sono riscontrati in tale atteggiamento, a partire dalla visione quanto mai provinciale che, in questo modo, si dava del popolo spagnolo. Questo tipo di divisione, infatti, come sottolinea Gullón, rendeva inevitabile un certo isolamento del Paese dal resto d'Europa, quasi a voler sminuire l'importante influenza che la letteratura straniera del periodo aveva avuto su quella ispanica, dimenticando, quindi, che Unamuno era sicuramente più vicino a Ibsen o a Tolstoj di quanto non lo fosse a Costa, o ancora che Valle-Inclán si comprendeva meglio attraverso le novelle di Barbey d'Aurevilly o i drammi d'annunziani. Sempre secondo Gullón, «los escritores españoles del período se inscriben en el amplio cuadro de lo que es, no ya un vasto movimiento literario, sino una época marcada precisamente por esa renovación del lenguaje, indicio del cambio en la sensibilidad y en las actitudes».¹⁵ E ancora, J. R. Jiménez ribadì che

¹¹ L. de Llera, *Religión y Literatura en el Modernismo Español, 1902-1914*, p. 107.

¹² P. Salinas, *Literatura española siglo XX*.

¹³ A. Valbuena Prat, *La poesía española contemporánea*.

¹⁴ D. Alonso, *Poetas españoles contemporáneos*.

¹⁵ R. Gullón, *La invención del 98 y otros ensayos*.

el modernismo no fue solamente una tendencia literaria: el modernismo fue una tendencia jeneral. Alcanzó a todo. Creo que el nombre vino de Alemania, donde se producía un movimiento reformador por los curas llamados modernistas. Y aquí, en España, la jente nos puso ese nombre de modernistas por nuestra actitud. Porque lo que se llama modernismo no es una cosa de escuela ni de forma, sino de actitud. Era el encuentro de nuevo con la belleza sepultada durante el siglo XIX por un tono jeneral de poesía burguesa. Eso es el modernismo: un gran movimiento de entusiasmo y libertad hacia la belleza.¹⁶

La polemica rispetto alla questione si è dilungata per molti anni; viene spontaneo a questo punto chiedersi se proprio il protrarsi di quella che Santiáñez-Tió ritiene «la miope interpretación de aquella época, escindida para muchos estudiosos en modernismo y ‘Generación del 98’», non abbia impedito di delineare con maggiore esattezza la figura intellettuale ed artistica di Ángel Ganivet.¹⁷ Sempre secondo Santiáñez-Tió, infatti, l’ossessione dell’ispanismo di considerare il 1898 l’anno chiave della nascita della gioventù letteraria in questione è stato uno dei maggiori limiti nell’analisi del problema, giacchè la stessa data della morte del giovane console lo ha condannato sulla soglia del cosiddetto *noventayochismo*.¹⁸ Certo è che Ganivet morì prima dell’entrata in circolazione del concetto di generazione del ’98, prima che il Duque de Maura si rivolgesse ad una «generación que llegaba», o che Andrés González Blanco proponesse, per definire alcuni giovani scrittori di fine secolo, l’appellativo di «generación del Desastre». In pratica, la sua vita terminò prima che storici e critici cominciassero a costruire l’impalcatura di quella che sarebbe diventata una metodologia per riordinare il quadro letterario spagnolo dei principi del XX secolo, «pero no por eso», sottolinea Gallego Morell, «queda fuera de juego su producción y su perfil literario».¹⁹

L’attività culturale di Ganivet, infatti, ebbe un rilievo fondamentale nella formazione artistica di quei giovani scrittori suoi contemporanei che portarono avanti gran parte delle tematiche che invece il console poté,

¹⁶ J. R. Jiménez, *El modernismo. Notas de un curso*, p. 17.

¹⁷ N. Santiáñez-Tió, *Ángel Ganivet, escritor modernista*, p. 20.

¹⁸ N. Santiáñez-Tió, *Ángel Ganivet, escritor modernista*, p. 19.

¹⁹ A. Gallego Morell, *Sobre Ganivet*, p. 12.

sfortunatamente, solo iniziare. La sua vita fu senza dubbio caratterizzata da una «inquieta curiosidad intelectual» –per usare un’espressione di Santiáñez-Tió– considerato che il suo raggio d’azione abbracciava tanto la filosofia quanto la storia piuttosto che la letteratura o la religione, ma è altrettanto certo che l’interesse maggiore lo dimostrò verso quella che senz’altro fu, dalla fine del XIX secolo in poi, la preoccupazione principale degli intellettuali spagnoli: *el problema de España*.

Come abbiamo accennato, il Paese stava vivendo il passaggio da una vecchia struttura economica verso l’omologazione industriale europea, transizione che stava determinando anche il delinearsi di una diversa formazione sociale, con il consolidamento di una borghesia sempre più facoltosa ed una emergente e ben organizzata classe operaia, quindi l’inevitabile indebolimento della piccola borghesia tradizionale. Dall’altro lato, però, la struttura politica, caratterizzata principalmente da un’amministrazione inefficace ed un sistema elettorale corrotto –*caciquismo*– non consentiva l’effettivo sviluppo in Spagna di un’economia capitalista equiparabile a quella europea. Contemporaneamente, inoltre, il Paese si trovava coinvolto in una guerra coloniale che lentamente lo stava trascinando verso una decadenza più marcata, in gran parte determinata dagli immani sforzi economici del governo spagnolo per mantenere in piedi un esercito capace di fronteggiare il nascente colosso statunitense.

È proprio in relazione a tale critica realtà socio-storica che appare naturale l’interesse degli intellettuali di fine secolo per il destino della loro patria. Era infatti necessario, attraverso un attento esame della situazione, formulare idee per una *regeneración* della Spagna, per un suo indispensabile riscatto, ed è in tale direzione che si svolse l’attività degli studiosi di quegli anni, classificabili, secondo Inman Fox, in due categorie. Da un lato troviamo studi affrontati dal punto di vista delle scienze positiviste, cioè prettamente di indole sociologica ed economica, come testimoniano opere quali *Los males de la patria y la futura revolución española* di Lucas Mallada, o *El problema nacional* di Macías Picavea, o ancora *Hacia otra España* di Ramiro de Maeztu. Dall’altro lato, invece, si distaccano una serie di scritti in cui la Spagna veniva giudicata attraverso riflessioni culturali e storiche di taglio prevalentemente spirituale ed umanistico, come evidenziato da saggi quali *En torno al casticismo* di Miguel de Unamuno, o

El alma castellana di Azorín, o ancora l'*Idearium español* del nostro Ganivet²⁰.

La maggior parte di loro, comunque, conveniva sull'importanza di guardare verso l'Europa, simbolo di modernità, di progresso, quell'Europa, cioè, della cultura filosofica, tecnica e scientifica tedesca, della vita intellettuale ed artistica francese, o della saggezza politica inglese. Solo così, infatti, si poteva sperare di superare quella decadenza da cui da secoli la Spagna era afflitta, e ora più che mai. Morón Arroyo, nel suo libro *El Alma de España. Cien años de inseguridad*, evidenzia che «para los hombres del 98 europeizarse era hacer España y descubrir España»,²¹ partendo dall'osservazione del popolo quale unico possibile luogo in cui avrebbe potuto aver inizio il recupero della patria. Unamuno, ad esempio, esortava i suoi connazionali ad «europeizarnos y chapuzarnos en pueblo», ribadendo il concetto di *intrahistoria* intesa come la storia vera, eterna, quella le cui tappe erano scandite dai milioni di persone che lavoravano quotidianamente per renderla viva, ben più importante di quella transitoria e superficiale dei papi, dei re e delle guerre. Ed era proprio questo straordinario e complesso popolo che i modernisti osservavano per scoprire il carattere, il genio, l'*alma* della nazione.

Già nel romanticismo, con l'introduzione del concetto di *Volkgeist*, si era diffusa la convinzione che il popolo incarnasse l'identità nazionale, che rappresentasse la madre terra capace di generare e rigenerare, ed è «a questa mistica romantica del carattere nazionale che risale», secondo Loretta Frattale, «l'interpretazione ganivetiana della storia spagnola consegnata all'*Idearium*».²²

²⁰ E. Inman Fox, «Introducción» a *Idearium Español* di A. Ganivet.

²¹ C. Morón Arroyo, *El Alma de España. Cien años de inseguridad*.

²² L. Frattale, «Introduzione» a *Ángel Ganivet, Ideario Spagnolo*, p. 16.

Vogliamo richiamare a questo punto l'attenzione del lettore su un'altra caratteristica ganivetiana, condivisa per esempio da Rafael Altamira, ma non ripresa da quei giovani che, negli anni successivi, formeranno il Modernismo. Senza voler approfondire la questione, è opportuno ricordare che assieme al recupero romantico si affermava in quel periodo la psicologia sociale, quale modo di analizzare, con metodi nuovi, l'identità nazionale. Si veda in proposito: R. Altamira, *Psicología del pueblo español*; C. Morón Arroyo, *El Alma de España. Cien años de inseguridad*.

Per comprendere nel migliore dei modi la singolarità di quest'opera, vanno a mio avviso fatte una serie di premesse sul suo *excentrico* autore, per usare l'aggettivo con cui amavano definirlo Ramón Gómez de la Serna prima e Gallego Morell poi.²³ Sicuramente ciò che principalmente richiama l'attenzione è la vita professionale di Ganivet, questa prestigiosa carriera diplomatica che aveva visto un giovane granadino di origini più che modeste lasciare i suoi mulini e catapultarsi in realtà ben differenti quali quella belga, finlandese o lettone. La cosa risulta tanto più straordinaria se si pensa che l'esperienza europea dei suoi contemporanei fu assolutamente diversa. «Unamuno se ha fotografiado en la Torre Eiffel y ha paseado por una Italia turística: y nada más...»,²⁴ ci ricorda Gallego Morell, ed infatti, in anni in cui gli intellettuali spagnoli erano principalmente attratti da una Parigi capitale della moda e delle nuove tendenze, il console risultava l'unico ad avere vissuto in terre così lontane, geograficamente e culturalmente, dalla sua, che gli avevano di conseguenza fornito una visione totalmente diversa di ciò che la propria nazione stava vivendo.

Fu dalle varie sedi consolari, infatti, che osservò il lento crollo del suo Paese, che, come testimoniano gli scritti che in quelle circostanze compose, determinò in lui l'inizio di un processo depressivo da un punto di vista psicologico, e d'impotenza da un punto di vista morale. Di fronte alla questione cubana, poi, stanco anche di tutti i mortificanti commenti della stampa straniera, decise di lasciare la casa di Helsingfors, città dove in quel momento deteneva la sua carica consolare, per vivere più isolato, al margine della frenetica vita cittadina, in una piccola casa sulle sponde del Dwina, il fiume che poco dopo pose tragicamente fine alla sua instabilità spirituale. Chiaramente non fu il *Desastre* del '98 a spingerlo verso il suicidio, ma è probabile che, come ben evidenzia Gallego Morell, «a un enfermo con parálisis progresiva, a quien su amante engaña y su musa literaria le trata con desdén, se suma también este estado depresivo de un espectador de los asuntos españoles contemplados desde un extremo de Europa».²⁵ Le drammatiche vicende che la Spagna stava vivendo, infatti, in Ganivet si sommarono ad una condizione fisica e psicologica affatto precaria, che il medico diagnosticò come «paralisi progressiva e mania di persecuzione»,

²³ A. Gallego Morell, *Ángel Ganivet. El excentrico del 98*.

²⁴ A. Gallego Morell, *Sobre Ganivet*, p. 16.

²⁵ A. Gallego Morell, *Sobre Ganivet*, p. 17.

causate molto probabilmente dalla sifilide che aveva contratto durante il soggiorno madrilenno. A tutto ciò si aggiunga il dolore per la fine della sua storia d'amore con Amelia Roldán, con la quale aveva rotto per *ciertas revelaciones*. Infatti l'impetuosa relazione con la donna, che oscillava tra promesse eterne e rabbiose gelosie, non aiutò la personalità psicolabile di Ganivet a trovare quell'equilibrio tra uomo e scrittore che, nonostante tutto, sempre cercò. L'insieme di tali fattori aumentò la sua naturale tendenza verso la solitudine, tanto reale quanto spirituale, che lo spinse sempre più ad un auto-compiacimento rispetto alle due principali preoccupazioni che caratterizzarono la sua esistenza: a) la progressiva decadenza dell'uomo *hispanicus*; b) un'analisi assolutamente negativa del proprio essere, definitivamente chiusa, dopo la perdita della fede, a qualsiasi tipo di trascendenza. Questa doppia meditazione, in cui il *regeneracionismo* aveva ceduto il posto ad analisi autodistruttive, appare già da uno dei suoi primi scritti, *España filosofica contemporánea*, in cui Ganivet puntualizzava, come osserva la Frattale, sull'importanza della filosofia quale norma ideale di tutte le azioni della vita, la base su cui poggia la soluzione di ogni problema sociale.²⁶ Era convinto, infatti, che analizzare il problema spagnolo da una prospettiva filosofica equivalesse ad affrontarlo alla radice, essendo fermamente radicata in lui la certezza della grande capacità che le idee hanno di incidere sulle azioni degli uomini. Sempre seguendo tale logica venne concepito l'*Idearium*, in seguito alla cui lettura Unamuno, entusiasta dell'opera, scrisse al giovane e geniale andaluso che «por ver en usted, amigo Ganivet, un utopista, le creo uno de los hombres verdaderamente nuevos que tanta falta nos están haciendo en España».²⁷

Nell'*Idearium* troviamo molto di quel «procedimiento rítmico de contradicciones» tanto caro a Ganivet da indurlo a rifiutare ogni sorta di rigore metodico che, come evidenzia Fernandez Almagro, «fuerce con exigencia de plan el curso natural de las ideas, que se abandona a las sugestiones espontáneas del tema aun eludiendo la mínima coacción de los epígrafes».²⁸ Già nella suddivisione stessa del libro possiamo notare questo tipo d'atteggiamento, alieno da qualunque rigida partizione: non compaiono capitoli, paragrafi, né tanto meno un indice, ma solo tre semplici lettere, le

²⁶ L. Frattale, "Introduzione" a Ángel Ganivet. *Ideario Spagnolo*.

²⁷ A. Ganivet, *Idearium Español y El porvenir de España*, p. 302.

²⁸ M. Fernández Almagro, *Vida y Obra de Angel Ganivet*, p.202.

prime dell'alfabeto, a tentare di dare soluzione di continuità all'opera. Vari e contrastanti risultarono i temi che il triste console decise di affrontare nel suo capolavoro, a cominciare dalla concezione che aveva del *modus vivendi* degli spagnoli. «¿Es el *Idearium* un elogio de la vida española o la crítica de nuestra manera de ser?» si domanda Gallego Morell, ed effettivamente, all'interno di una serie di contraddizioni alquanto permanenti, si evinceva un'evidente critica del modo di vita nazionale, congiunto ad un altrettanto chiaro elogio di tale forma di vivere.²⁹ Tali contrasti si aggiungevano sicuramente alle titubanze ideologiche di un filosofo insoddisfatto, carente di un sistema solido capace di affrontare la complessità della cultura europea, sempre più ricca e profonda, intrigante e sfuggente. Probabilmente Ganivet avvertì, nell'interiorità della sua anima e del suo corpo, l'impotenza di superare la sfida che la contemporaneità, rivestita questa volta di un modernismo egotista e relativista, gli imponeva.

L'ambivalenza del pensiero e della natura ganivetiana si riflettono anche, come ci ricorda Olmedo Moreno, nel concetto di patria, sviluppato in maniera ambigua e contrastante all'interno dell'opera. Già nell'*Epistolario* Ganivet confessava: «Yo siempre he entendido por patria esto: la cantidad de medio que de pequeño nos hemos asimilado y que forma parte latente de nuestro ser físico y casi todo nuestro ser psicológico».³⁰ Che la nozione di patria non possa essere ridotta a questo è ovvio, come sottolinea ancora Olmedo Moreno, così come è chiaro che ci troviamo comunque di fronte all'affermazione di una mente geniale, però non sempre capace di conciliare emozioni e idee, desideri intellettuali con tendenze vitali.³¹

Renán, quale grande teorico dell'idea di patria della fine del XIX secolo, aveva esercitato un influsso determinante su molti scrittori e accademici della Spagna di fine secolo.³² Stesso influsso subì Ganivet, forse senza sapere che l'ideologia del francese era in netto contrasto, come in seguito apparve evidente, con le sue intuizioni interiori, quelle stesse che lo avevano collocato all'interno della storia del pensiero spagnolo tra positivismo naturalista e modernismo individualista, successivo, quindi, al

²⁹ A. Gallego Morell, *Sobre Ganivet*, p. 118.

³⁰ M. Olmedo Moreno, *El pensamiento de Ganivet*, p. 118.

³¹ M. Olmedo Moreno, *El pensamiento de Ganivet*, pp. 118-119.

³² F. Pérez Gutiérrez, *Renán en España. Religion, ética y política*.

mondo dei Valera o dei Galdós, ma precedente, per scelta autodistruttiva, alla generazione modernista, alla quale, tanto per età, quanto per temperamento, avrebbe dovuto appartenere. Qui risiede, dunque, la realtà di un pensiero, di una vita *in fieri*, intrisa delle intuizioni di una modernità incipiente della quale Ganivet conobbe, o meglio, solo intuì la soglia del cambiamento.

BIBLIOGRAFÍA

- ALONSO, Dámaso, *Poetas españoles contemporáneos*, Madrid, Gredos, 1969.
- AZORÍN, «La generación del 98», *Clásicos y Modernos*, Buenos Aires, Ed. Losada, 1959.
- DOBÓN ANTÓN, M. Dolores, *Azorín Anarquista. De la revolución al desencanto*, Alicante, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, 1997.
- FERNÁNDEZ ALMAGRO, Melchor, Prologo a Ángel Ganivet, *Obras Completas*, vol. 1, Madrid, Aguilar, 1961.
- FERNÁNDEZ ALMAGRO, Melchor, *Vida y Obra de Angel Ganivet*, Revista de Occidente, Madrid, 1952.
- FERNÁNDEZ ALMAGRO, Melchor, *Cánovas, su vida y su política*, Madrid, Ed. Tebas, 1972.
- FRATTALE, Loretta, «Introduzione a» *Ángel Ganivet, Ideario Spagnolo*, Roma, Bonacci, 1991.
- GALLEGO MORELL, Antonio, *Ángel Ganivet, el excentrico del 98*, Ed. Comares, Granada, 1997.
- GALLEGO MORELL, Antonio, *Sobre Ganivet*, Granada, Servicios de Publicaciones de la Universidad de Granada, 1997.
- GANIVET, Ángel, *Idearium español y El porvenir de España*, edición de Nelson Orringer, Salamanca, Ed. Almar, 1999.
- GARCÍA ESCUDERO, José María, *Cánovas, un hombre para nuestro tiempo*, Madrid, BAC, 1989.
- GULLÓN, Ricardo, *La invención del 98 y otros ensayos*, Madrid, Gredos, 1969.
- INMAN FOX, E., «Introducción», en A. Ganivet, *Idearium Español, El porvenir de España*, Madrid, Espasa Calpe, 1990.
- INMAN FOX, E., «El año de 1898 y el origen de los intelectuales», en *La crisis intelectual del 98*, Madrid, Cuadernos para el Diálogo, 1976.
- INMAN FOX, E., «José Marínez Ruiz, estudios sobre el anarquismo del futuro Azorín», *Ideología y política en las letras de fin de siglo*, Madrid, Espasa-Calpe, 1988.
- JIMÉNEZ, Juan Ramón, *El modernismo. Notas de un curso*, México, Aguilar, 1962.

- LLERA, Luis de, *Religión y literatura en el Modernismo Español*, 1902-1914, Madrid, Actas, 1994.
- MORÓN ARROYO, Ciriaco, *El Alma de España. Cien años de inseguridad*, Oviedo, Ed. Nobel, 1996.
- OLMEDO MORENO, Miguel, *El pensamiento de Ganivet*, Madrid, Revista de Occidente, 1965.
- PÉREZ GUTIÉRREZ, Francisco, *Renán en España. Religión, ética y política*, Madrid, Taurus, 1988.
- SALINAS, Pedro, *Literatura española siglo XX*, Madrid, Alianza Editorial, S.A., 2001.
- SANTIÁÑEZ-TIÓ, Nil, *Ángel Ganivet, escritor modernista*, Madrid, Gredos, 1994.
- UNAMUNO, Miguel de, *Obras Completas*, Madrid, Afrodisio Aguado, 1958.
- VALBUENA PRAT, ÁNGEL, *La poesía española contemporánea*, Madrid, Comp. Iberoamericanas de Publicaciones, 1930.